

# ARLECCHINO SERVITORE DI DUE PADRONI @ Teatro Argentina: oltre la maschera, oltre la tradizione

scritto da Flavia Martino | 14/02/2020

*Nel lontano 1947, durante la stagione inaugurale del **Piccolo Teatro di Milano**, **Arlecchino servitore di due padroni** fu un **grandissimo successo**: **Giorgio Strehler** aveva trovato un **testo perfetto per rivisitare la Commedia dell'Arte** e, da allora, il suo **Arlecchino** è entrato **a pieno diritto nella storia del teatro nazionale**, divenendo un **vero spettacolo di tradizione**.*

*Ora torna in scena nella versione di **Valerio Binasco**, [fino al 23 febbraio 2020 al Teatro Argentina di Roma](#).*

## **L'ARLECCHINO di Binasco e Strehler a confronto**



È chiaro, dunque, per chi il teatro lo conosce, lo frequenta, che la tentazione di **paragonare la versione di Valerio Binasco all'edizione strehleriana è forte, quasi istintiva**. E infatti bisogna ammettere che **di primo acchito si rimane piuttosto straniati**: non c'è più la piacevole leggerezza né la comicità dai ritmi perfetti delineati dalla regia di Strehler. Valerio **Binasco** dal canto suo **rompe gli schemi** in tutti i sensi: innanzi tutto, **rinuncia alla Commedia dell'Arte**, quindi

scompaiono le maschere e i costumi tradizionali. Poi **ci allontana dalla Venezia del Settecento per trasportarci in una città novecentesca**, in cui la classe media ha ormai raggiunto un ruolo centrale e cresce attraverso il lavoro e i matrimoni combinati con il migliore "offerente".

È **un'Italia**, quella inscenata in questo *Arlecchino*, che sembra **priva di lucentezza**: l'atmosfera è a tratti profondamente **grigia, malinconica**. Il testo di Goldoni, un classico che lo stesso regista afferma nascondere "una **tipologia umana di vecchio stampo, l'Italia povera ma bella** di sapore paesano e umilmente arcaico", viene dilatato nei ritmi e nei possibili sensi. **La giovialità goldoniana si tramuta in una leggerezza pensosa**, a volte ingombrante.

Goldoni diventa un mezzo per parlare di **una società ancora profondamente divisa**, che vive tensioni sommerse ma potenti: **i vecchi dominano i giovani**, stabilendone il futuro, **i padroni hanno il diritto di frustare i servitori**, umiliarli fino all'eccesso, **le donne sono costrette ad assentire e obbedire** al volere degli uomini.

**ARLECCHINO SERVITORE DI DUE PADRONI: personaggi che rivendicano dei diritti**

In questo clima così arcaico, citando proprio il regista, le maschere cadono e ci troviamo di fronte a **personaggi che rivendicano i loro diritti**: **Beatrice**, interpretata da una **ottima Elisabetta Mazzullo**, vuole **essere libera dal controllo maschile** e per questo rinuncia alla sua femminilità e si traveste, consapevole che se non lo facesse non potrebbe mai affrancarsi; **Smeraldina**, la servetta furba, diventa la **coscienza di un mondo, quello dei servi**, che vede tutto, patisce tutto ma sa anche alzare la testa per difendere se stesso o i padroncini innamorati, dimostrando **una onestà e un'etica che i padroni sembrano spesso dimenticare**.



I padri allora appaiono ancora più oppressivi e **terribile è la scena di Pantalone che insegue, cintura alla mano, la figlia Clarice, colpevole di rifiutare il vecchio promesso Federigo, incaponendosi in un amore nuovo, giovane, quello per Silvio**. Ancora più agghiacciante il momento in cui, fuori scena, si sente il rumore delle cinghiate e il pianto della giovane.

## **BINASCO: Arlecchino un servo originale**

**Binasco non nasconde nulla**: i **personaggi** che delinea hanno sfumature e colori **profondamente umani, quasi troppo umani**. E non è un caso che le risate - che ci sono sia chiaro - siano risate ironiche, a denti stretti. Lo stesso **Arlecchino, motore centrale dell'azione, è un servo originale**: non ha nulla dei lazzi, delle acrobazie, della danza leggera della maschera di Strehler.

Qui Arlecchino ha un nome, Pasquale, una storia vera, che viene spiegata per la prima volta a noi spettatori. **Pasquale viene chiamato Arlecchino** perché **le frustate dei padroni** gli hanno ridotto la schiena a una sequela di **segni e chiazze**, che ricordano proprio il vestito colorato di Arlecchino.



Pasquale: **un nome per definire un personaggio nuovo**, un servo ancora **goffo, imbranato**, ma anche **profondamente malinconico, dolente**, che si barcamena fra i due padroni non per furbizia, ma per necessità. **Avere due salari** è la sua giustificazione, avere due salari il leit motiv che ripete ogni volta che **deve farsi forza per proseguire un'impresa titanica**.

I lazzi e gli escamotage di **Arlecchino** assumono un altro **significato**: la famosa **scena del doppio pranzo**, che in **Strehler** era

**un congegno perfetto** di acrobazie, ritmo e ascolto reciproco in scena, sembra **ora una tortura**, ogni passo diventa sempre più affaticato e il pubblico non può che provare **tenerezza per questo povero Cristo** che cerca di sopravvivere come meglio può.

**Natalino Balasso**, con la sua espressività, la sua voce studiatamente strascicata, il suo fare pensoso **rende al meglio questo Arlecchino tutto umano**, che cerca un **riscatto finale nel matrimonio con Smeraldina**, un matrimonio però che, mentre i padroni festeggiano la ritrovata serenità, sembra **impossibile di fronte a una indifferenza generale che raggela**.

Valerio Binasco ha creato uno **spettacolo di altissima qualità**, dove **tutto, dall'impianto di teli dipinti** che calando dall'alto cambiano la scena, **alle luci disegnate con malinconica precisione, all'interpretazione efficace dell'intero cast, contribuisce a raccontarci un contesto meschino, stratificato** che in fondo percepiamo così tanto perché sappiamo che **questa Italia non è così tanto lontana da noi**.

### **Arlecchino servitore di due padroni**

di Carlo Goldoni

con (in ordine alfabetico) Natalino Balasso, Fabrizio Contri, Matteo Cremon, Lucio de Francesco, Michele Di Mauro, Elena Gigliotti, Carolina Leporatti, Gianmaria Martini, Elisabetta Mazzullo, Ivan Zerbinati

regia: Valerio Binasco

scene: Guido Fiorato

costumi: Sandra Cardini

luci: Pasquale Mari

musiche: Arturo Anzecchino

regista assistente: Simone Luglio

assistente scene: Anna Varaldo

assistente costumi: Chiara Lanzillotta

produzione: Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale